TESORI *di* Milazzo

Arte sacra tra Seicento e Settecento

a cura di

Virginia Buda
Stefania Lanuzza

Lombardo edizioni

MOSTRA

Tesori di Milazzo

Arte sacra tra Seicento e Settecento

Duomo Antico
Castello di Milazzo
13 giugno – 6 settembre 2015

Ente Promotore
Comune di Milazzo
Sindaco Carmelo Pino

Assessore al Turismo e ai Beni Culturali
Dario Russo

Dirigente V Staff - Ufficio Cultura
Lucia Messina

Responsabile Ufficio Cultura
Giuseppina Lo Presti

in collaborazione con

Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina
Soprintendente
Rocco Giovanni Scimone

Dirigente Responsabile U.O. 9 per i Beni Storico-artistici
Grazia Musolino

con il sostegno di
Arcidiocesi di Messina Lipari e S. Lucia del Mela

Ideazione e coordinamento scientifico
Virginia Buda
Stefania Lanuzza

Responsabile coordinamento e gestione mostre
Giuseppe Morgana

Direzione della mostra
Grazia Musolino

Organizzazione generale della mostra
Associazione culturale Siddharte,
Presidente Emanuela Ravidà

Coordinamento logistico
Tindaro Italiano

Per il Comune
Vincenzo Princiotta Cariddi, Santina Mondello, Tanino Lazzaro, Mario Napoli, Francesco Merrina, Renzo Raimondi, Giuseppe Fleres, Salvatore Puma, Andrea D'Amico, Rina Filice, Rosario Giallombardo, Tiziana Ragusa, Francesco Salamone

Segreteria della Soprintendenza
Filomena Bucca, Antonina D'Urso
Alessandra Oliva, Felicetta Pino

Progetto espositivo
Stefania Lanuzza
in collaborazione con
Giuseppe Morgana, Emanuela Ravidà

Allestimento e trasporti
Floridia Allestimenti Museali

Restauri
Texture di Monica Cannillo
Restart Arte e Restauri di Rosaria Catania Cucchiara

Assistenza alla conservazione delle opere
Rosaria Catania Cucchiara

Assicurazione
Amendolia Assicurazioni – Milazzo

Ufficio stampa
Francesca De Gaetano

Visite guidate
Guide turistiche Eolie, Messina, Taormina
LUTE Milazzo

Pannelli didattici
Virginia Buda
Salvatore Italiano
Stefania Lanuzza
Maria Pia Mistretta
Grazia Musolino
Annalisa Raffa

Traduzioni
English Centre Milazzo - Cettina Bono

Enti Prestatori
Ministero dell'Interno, Fondo Edifici per il Culto
Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Messina
Ordine dei Frati Minori di Sicilia
Ordine dei Frati Minimi di Milazzo
Fondazione Lucifero
Congregazione del SS. Nome di Gesù

CATALOGO

A cura di
Virginia Buda
Stefania Lanuzza

Comitato scientifico
Virginia Buda
Elvira D'Amico
Caterina Di Giacomo
Stefania Lanuzza
Grazia Musolino
Dario Russo

Testi di
Elena Ascenti, Valeria Bottari, Virginia Buda, Giampaolo Chillè, Franco Chillemi, Elvira D'Amico, Daniele De Joannon, Luigi Giacobbe, Maria Katia Guida, Salvatore Italiano, Stefania Lanuzza, Giusy Larinà, Alessandra Migliorato, Maria Pia Mistretta, Grazia Musolino, Annalisa Raffa, Dario Russo, Donatella Spagnolo

Referenze fotografiche
Riccardo Vadalà, pp. 15a, 31, 35, 37, 41, 45, 51, 55a, 59, 63, 65, 71, 73, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 99, 101, 105, 115, 117, 131
Studio Immagine di Pino Ingegneri, pp. 18, 49, 77, 138, 140b, 142, 144, 145
Peter Barca, copertina, pp. 15b, 39, 67, 75, 103, 107, 119, 121, 123, 125, 134, 136, 137
Archivio Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina, Luigi Giacobbe, Stefania Lanuzza, Annalisa Raffa, Emanuela Ravidà

Progetto grafico e editing
Antonella Mangano

Ringraziamenti

S. E. Mons. Calogero La Piana, Arcivescovo di Messina
Sac. Giuseppe Turrisi, Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
Sac. Francesco Farsaci, Vicario Foraneo di Milazzo
Vincenzo Russo, Presidente Fondazione Lucifero
Caterina Di Giacomo, Dirigente Museo Regionale Interdisciplinare di Messina "M. Accascina"
Marisa Mercurio, Dirigente Responsabile U.O. Beni Architettonici
Melina Prestipino, Dirigente Responsabile U.O. Beni Librari e Archivistici

Un particolare ringraziamento va rivolto a tutti i parroci e ai rettori delle chiese interessate
Felice Cangelosi
Benedetto Franzanello
Giuseppe Mirenda
Gaetano Modesto
Paolino Saia
Mario Savarese
Stefano Scalzo

Si ringraziano inoltre tutti coloro che a vario titolo si sono adoperati per la realizzazione della mostra
Arianna Aloisi
Andrea Amendolia
Giuseppe Amendolia
Antonino Badolato
Emanuela Badolato
Giuseppe Barranco
Giuseppe Bellamacina
Giovanna Bellinvia
Pippo Cannistrà
Loredana Celebre
Giuseppe Ciraolo
Giovanna Comes
Cooperativa Quadrifoglio
Corpo di Polizia Municipale di Milazzo
Antonio D'Amico
Fiorenzo Fiore
Girolamo Fuduli
Giuseppe Giunti
Enzo Giuffrè
Emma Italiano
Giorgio Italiano
Mario La Bella
Paolo La Vigna
Cristina Leone
Gianfranco Limosani
Pietro Lione
Lucia Lombardo
Giovanni Lo Presti
Beatrice Lumia
Laura Marchese
Leonardo Mercadante
Mariangela Merulla
Orazio Munafò
Sonia Napoli
Antonella Nuccio
Antonello Patti
Antonello Pettignano
Liana Picciolo
Nino Pracanica
Mosè Previti
Gina Privitera
Enzo Russo
Franco Russo
Maria Scalisi
Monika Schwenk
Massimo Tricamo
Gianmarco Vetrano

Le opere ai nn. I.4, I.8, II.7, II.9 non sono presenti in mostra

Tutte le opere prive di bibliografia specifica si ritengono inedite

Sommario

7 **Presentazioni**
Carmelo Pino
Sac. Giuseppe Turrisi
Rocco Giovanni Scimone
Grazia Musolino

13 **Introduzione**
Virginia Buda
Stefania Lanuzza

18 **Il Duomo antico di Milazzo**
Franco Chillemi

22 **Duomo antico - Marmi**
Annalisa Raffa

26 **Mario Minniti**
Dario Russo

29 **I. pittura**
Schede di *Elena Ascenti, Valeria Bottari, Virginia Buda, Daniele De Joannon, Luigi Giacobbe, Maria Katja Guida, Stefania Lanuzza, Maria Pia Mistretta, Grazia Musolino, Annalisa Raffa, Donatella Spagnolo*

61 **II. scultura**
Schede di *Virginia Buda, Giampaolo Chillè, Salvatore Italiano, Stefania Lanuzza, Alessandra Migliorato*

79 **III. argenti**
Schede di *Grazia Musolino*

97 **IV. paramenti**
Schede di *Salvatore Italiano, Stefania Lanuzza, Giusy Larinà*

133 **Le Chiese**
Schede di *Salvatore Italiano, Maria Pia Mistretta*

La proposta di dare il titolo *Tesori di Milazzo* a questa mostra, ha suscitato in noi qualche perplessità visto l'uso "smodato" che di questo termine si è fatto negli ultimi anni per attirare l'attenzione del pubblico su eventi espositivi e manifestazioni connessi all'arte antica.

Tuttavia si deve ammettere che la parola "tesori" evoca meglio di qualunque altra l'idea dello svelamento di oggetti preziosi celati per secoli in un robusto forziere. Il forziere, nel nostro caso, è la Chiesa, l'unico contesto storico artistico coerente sopravvissuto alle vicissitudini storiche e belliche, ai disastri naturali e all'incuria degli uomini. Ed è al patrimonio ecclesiastico che la mostra *Tesori di Milazzo* attinge sostanzialmente, assecondando l'esigenza, manifestata dall'Amministrazione comunale, di far conoscere al vasto pubblico manufatti artistici di straordinario interesse, fino ad oggi noti solo ai detentori o a pochi studiosi e tecnici del settore.

Al visitatore si propone, dunque, un viaggio nel tempo attraverso la visione di 46 opere realizzate tra il Seicento e il Settecento, epoca che meglio incarna le sembianze assunte dalla *civitas fidelissima* sotto il dominio spagnolo e nel periodo borbonico. Un percorso che mette a confronto dipinti, sculture, argenti, tessuti rari, ricami fastosi e scenografici oggetti di uso liturgico, nell'unità di un linguaggio universale che accomuna gli esponenti dei principali generi artistici agli artigiani dell'arredo ligneo e del tessuto, agli abili stuccatori e ai maestri dell'intarsio marmoreo, maestranze specializzate alle quali gli stessi pittori prestavano spesso la propria creatività. Ogni opera acquista un valore specifico accanto alle altre e diventa testimonianza di un costume e di un modello di vita improntato ad uno stile che possiamo definire genericamente barocco, sebbene sia caratterizzato da una complessità di sfumature e di aspetti a volte anche contraddittori.

Alcuni degli splendidi manufatti in mostra hanno già conosciuto l'onore dell'esposizione al pubblico internazionale, come l'ostensorio dell'argentiere messinese Bonaventura Caruso, del 1780 (*Il tesoro dell'Isola,* Praga 2004), o i due intensi dipinti di Mario Minniti, *Flagellazione* e *Andata al calvario* (*Caravaggio e i suoi primi seguaci,* Tokyo e Okazaki, Giappone 2001/2002) che rappresentano il primo caravaggismo europeo.

Ma aldilà del valore intrinseco e conoscitivo con cui questi e altri beni sono stati presentati in occasione di mostre o sono divenuti oggetto di specifici saggi critici, appare chiaro come solo attraverso una scelta di significative testimonianze del patrimonio locale si possa tentare di restituire ai singoli manufatti l'originaria valenza storica con la finalità di ricostruire un'unica trama culturale, altrimenti solo intuibile per tasselli e frammenti.

La selezione delle opere, nell'ambito del consistente patrimonio milazzese, è stata pertanto guidata da criteri scientifici orientati dal principio dell'eccellenza e della rappresentatività, ma anche da necessità di ordine pratico, come lo stato di conservazione compromesso, la difficile amovibilità o la funzione sacrale di alcuni manufatti che hanno condotto inevitabilmente all'esclusione di testi artistici importanti.

La ricerca è stata agevolata dalla consultazione dell'archivio catalografico dell'Unità Operativa per i Beni Storico artistici della Soprintendenza di Messina, nel quale attualmente confluiscono i risultati della catalogazione svolta per decenni in tutto il territorio della provincia. Ulteriori dati utili sono scaturiti dagli esiti dei restauri promossi e diretti dagli storici dell'arte della Soprintendenza, o sottoposti alla loro

Onofrio Gabrieli, *Assunzione della Vergine*, settimo decennio sec. XVIII, particolare. Milazzo, chiesa dell'Immacolata.

Maestranze siciliane, *Cornice*, prima metà sec. XVIII, particolare. Milazzo, Palazzo Municipale (FEC).

Manifattura siciliana, *Piviale*, fine sec. XVII - inizi XVIII, particolare. Milazzo, chiesa di San Domenico o del Santissimo Rosario.

sorveglianza, che hanno reso possibile un significativo ampliamento di conoscenze in aggiunta agli studi precedenti. Altra preziosa risorsa, sotto il profilo iconografico e documentario, sono state le immagini d'epoca rintracciate presso l'Archivio storico della Soprintendenza coordinato dall'Unità Operativa per i Beni librari e archivistici: le riproduzioni, risalenti ai primi anni del Novecento, hanno consentito di conoscere l'aspetto degli arredi lignei che rivestivano le pareti della sacrestia del duomo antico, realizzati da Andrea Magazù nel 1704 (D'Amico, 1978, p. 175).

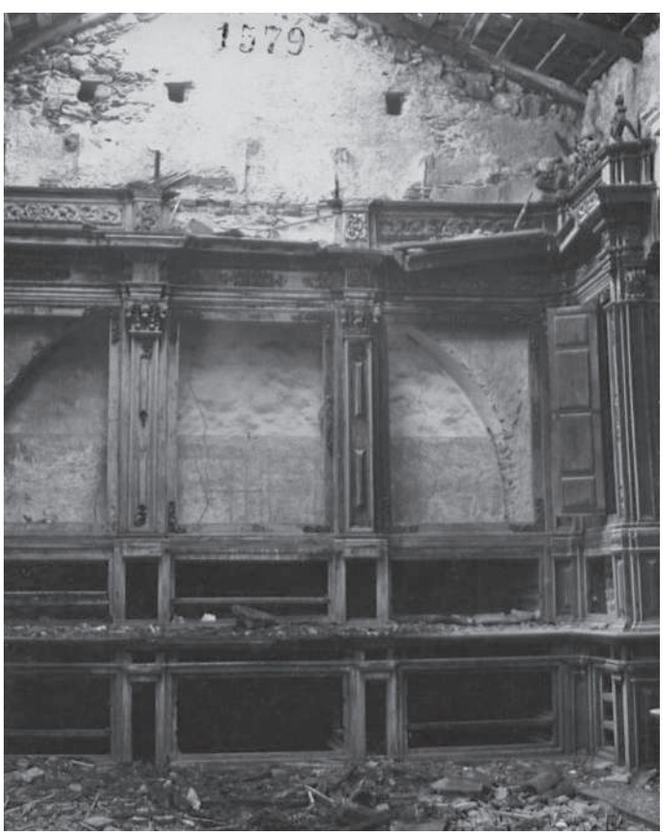
Una visione capillare del patrimonio artistico milazzese, vagliato attraverso la "lente d'ingrandimento" dello spirito di tutela che è alla base di qualsiasi azione avviata dal nostro Ufficio, ha poi consentito di valorizzare, nel contesto generale, gli eccellenti prodotti d'uso liturgico realizzati da maestranze messinesi e siciliane rimaste generalmente anonime. La bellissima cornice con festoni vegetali e puttini che racchiude la tela del *Crocifisso con l'Addolorata e Santa Scolastica*, di proprietà del Fondo Edifici di Culto, è un esempio illuminante della qualità esecutiva raggiunta dagli artigiani locali che operavano su disegni quasi sempre forniti da pittori o architetti, aggiornati sulle ultime tendenze di gusto e di stile diffuse negli ambienti artistici più avanzati, soprattutto in quello romano. Cornici come quella esposta, dagli intagli articolati e opulenti che in taluni casi si sviluppano in vere e proprie sculture a tutto tondo, non possono più considerarsi semplici complementi funzionali del dipinto ma elementi che conferiscono ulteriore pregio all'opera grazie ad una propria spiccata identità.

È emerso inoltre come all'interno delle chiese si riproducessero vere e proprie macchine teatrali in scala minore, negli altari, lignei o marmorei, ispirati alle strutture architettoniche, o negli oggetti di uso liturgico, come dimostra lo splendido esempio di *Tronetto per l'Esposizione Eucaristica*, proveniente dall'Oratorio del SS. Nome di Gesù.

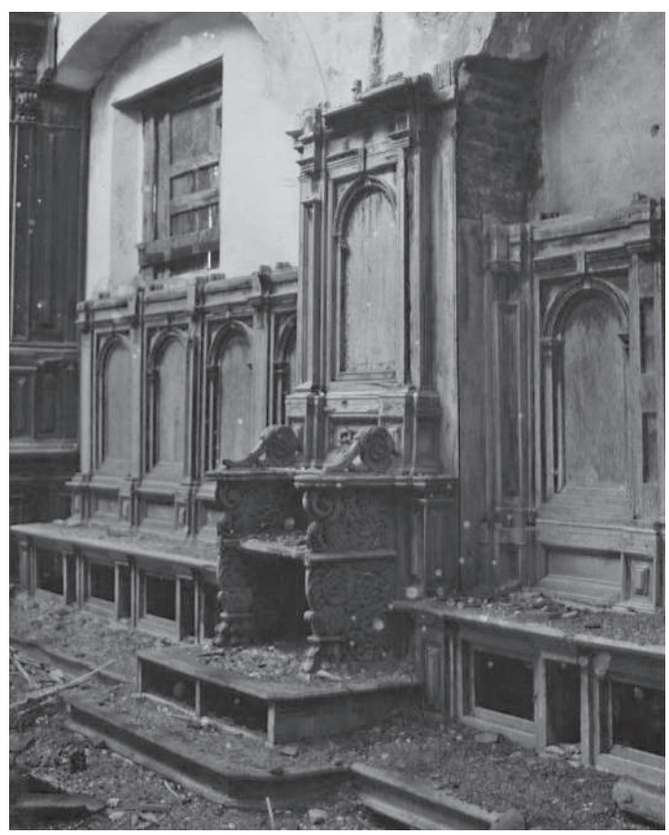
Non è stato facile ideare un percorso espositivo valido e al contempo non invasivo all'interno del nobile contenitore prescelto, restituito alla pubblica fruibilità dopo un secolo e mezzo di devastazioni, ruberie e di totale oblio. Il duomo antico, per la sua forte connotazione monumentale e per il peso del suo ingombrante passato, le cui tracce si avvertono ancora chiare nelle eleganti membrature e nei rivestimenti marmorei lacunosi di altari e cappelle, offriva non pochi ostacoli per una distribuzione delle opere coerente con l'articolazione degli spazi e non in conflitto con gli stessi. Si è cercato pertanto di stabilire un dialogo

Duomo antico, *veduta del presbiterio.*
Archivio storico Soprintendenza Beni Culturali di Messina.

Duomo antico, *altare di Santo Stefano.*
Archivio storico Soprintendenza Beni Culturali di Messina.



Duomo antico, *sagrestia, resti dell'armadio.*
Archivio storico Soprintendenza Beni Culturali di Messina.



Duomo antico, *sagrestia, stalli corali.*
Archivio storico Soprintendenza Beni Culturali di Messina.

tra la decorazione esistente e quei materiali presenti in mostra che meglio si prestavano a ricreare con essa un' armonia di forme e colori.

Speriamo di essere riusciti nell'intento - anche se parzialmente e con le ovvie anomalie del caso - di ridare vita alle nude pareti dell'edificio sacro, un tempo ricco di preziosi dipinti e attrezzato con sontuosi arredi dei quali è stato possibile appurare la consistenza e la distribuzione interna, precedenti al 1860, attraverso la documentazione messa a disposizione da Massimo Tricamo.

Infine, sia per ragioni di spazio sia per evitare di sottrarre alle chiese per troppo tempo opere che sono anche oggetto di grande devozione, si è preferito indirizzare il pubblico ad ammirare in loco gli arredi di tre chiese, S. Francesco di Paola, SS. Rosario e SS. Crocifisso in San Papino, creando una percorso di visita itinerante che collegasse le opere esposte al duomo antico con quelle rimaste nella loro sede e quindi percepibili nel contesto per il quale sono state realizzate. I tre edifici, seppure con tutte le integrazioni e variazioni subite nei secoli successivi, conservano ancora pressoché integro il loro corredo artistico di impronta barocca e sono localizzati nel territorio circostante al Castello. Si auspica che la visita delle tre chiese invogli il pubblico a proseguire attraverso gli altri numerosi edifici religiosi, altrettanto ricchi e artisticamente interessanti, che popolano Milazzo.

Il presente catalogo diventa, a questo punto, un modo per tirare le fila di un discorso che si è snodato negli anni attraverso le testimonianze degli storici locali, le ricerche archivistiche che hanno trovato spazio nelle riviste milazzesi soprattutto per merito della Società di Storia Patria locale, e gli imponenti lavori di ricognizione condotti sull'intero patrimonio milazzese pubblicati nel corso degli ultimi decenni da studiosi, come Franco Chillemi o Elvira D'Amico, che sono stati chiamati a collaborare fornendo le loro preziose conoscenze. Sono tutte testimonianze di lavoro, individuazione e conoscenza critica il cui contributo bibliografico trova spazio di documentazione nelle schede del catalogo.

Il volume, inoltre, si può definire un lavoro corale, grazie al prezioso contributo dei vari storici dell'arte che hanno accolto il nostro invito e hanno messo a disposizione le loro competenze specialistiche; si è così creata un' opportunità per ulteriori studi e aggiornati contributi critici che offrono in questa occasione un nuovo arco di proposte anche a livello attributivo. È stato possibile inoltre riesaminare e rivedere le testimonianze e i giudizi espressi in passato, con approfondimenti o chiarimenti specifici nelle singole schede dedicate a ciascuna opera esposta. Uno dei risvolti più interessanti emerso attraverso le ricerche si rintraccia ad esempio, per alcune opere, nella matrice formale e iconografica fortemente intrisa della cultura iberica, aspetto che presenta evidenti addentellati con le vicende storiche del centro mamertino.

Si è tentato infine di sceverare le informazioni fuorvianti che, sulla base di presunte e non esplicitate fonti documentarie, certa pubblicistica locale ha diffuso per anni riguardo alla paternità o alla datazione di importanti testi pittorici e scultorei.

Ovviamente questo è da considerarsi un punto di arrivo, ma non di esito, per future acquisizioni e aggiornamenti.

In conclusione rivolgiamo a tutti i cittadini milazzesi l' invito a prestare attenzione e riguardo a quanto hanno ereditato dalle civiltà dei secoli trascorsi, evitando ulteriori dispersioni (per esperienza sappiamo che il pericolo è sempre in agguato!) e possibilmente sostenendo compatti le campagne di recupero dei beni da restaurare, come quella avviata da *Siddharte*, in maniera tale da smentire con l'azione quanto asseriva con sottile ironia padre Francesco Perdichizzi quando, a fine Seicento, amareggiato per l'affievolirsi del culto dei Santi Martiri, si soffermava sulla natura dei suoi conterranei con queste parole: «i melazzesi han l' intelletto aereo, ventilato da tutti i monti, e perciò non sta sodo, né si ferma in una determinazione ben giusta e prudente che fosse, e il tutto dipende dalla poca unione fra loro».

Virginia Buda
Stefania Lanuzza

II. SCULTURA

II.8

Filippo Quattrocchi
(Gangi 1738 - Palermo post 1812)

San Giuseppe con il Bambino, fine sec. XVIII
legno intagliato, dipinto e dorato
cm 186x62x59 (San Giuseppe), cm 114x39x33 (Bambino)

Milazzo, chiesa di San Giuseppe

Conservato nella chiesa eponima di Milazzo, fondata secondo il sacerdote cappuccino Francesco Perdichizzi nel 1565, «in tempo che infestava in Città la peste» (Perdichizzi a, 1996 p. 84), il gruppo statuario, rappresenta San Giuseppe stante nell'atto di condurre per mano Gesù fanciullo, secondo un'iconografia piuttosto convenzionale e diffusa, codificatasi a partire dalla seconda metà del Cinquecento e connessa all'impulso dato alla devozione verso il padre putativo del Figlio di Dio, dall'Ordine Carmelitano e dagli scritti di Santa Teresa d'Avila, al fine di vedere il Santo venerato dalla Chiesa cattolica con il culto di protodulia, ravvisando nella sua figura un grande mezzo di comunione con Cristo (*Il libro della Vita*, 6, 6), al punto da spingere in seguito il pontefice Pio IX a proclamarlo patrono della Chiesa universale, con il decreto *Quemadmodum Deus* dell'8 dicembre del 1870. Raffigurato quale guida premurosa di Gesù, San Giuseppe è munito del tradizionale bastone (elemento di fattura modesta e recente), attributo, in questo tipo di iconografia, proprio del viandante, con riferimento al viaggio compiuto verso Betlemme e alla fuga in Egitto, nonché chiaramente allusivo a quello rinsecchito che secondo la tradizione apocrifa – riportata dal protovangelo di Giacomo e in seguito anche nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze – sarebbe miracolosamente fiorito per indicare il prescelto da Dio quale sposo di Maria, come la verdeggiante germinazione apicale che lo connota palesa immediatamente. Oggetto in loco di viva e profonda devozione, il simulacro è stato in passato riferito, da Antonino Micale e da Giuseppe Petrungaro, a Baldassarre Pampillonia, scultore attivo a Palermo, sua città natia, ed in varie località della Sicilia occidentale tra la fine del Seicento e la prima metà del secolo successivo, autore di diverse statue marmoree e lignee ma anche di vari altari e di decori architettonici, come ad esempio il *San Giuseppe con Bambino* che orna il prospetto della chiesa palermitana dei padri Teatini o l'altare della cappella della Vergine del santuario di Gibilmanna, eseguito su disegno di Paolo Amato. Datato dai due eruditi al 1734 (senza tuttavia specificare la fonte di tale notizia), il gruppo milazzese sarebbe stato eseguito, secondo gli stessi, su commissione della locale confraternita di San Giuseppe avente sede nella chiesa omonima, al pari della confraternita dello Sposalizio di Sant'Anna e, in tempi più recenti, di quella dei "rigattieri" (commercianti di pesce) (Chillemi, 1999, p. 151). Indubbiamente più tarda, di circa cinquant'anni, rispetto alla datazione proposta, l'opera non trova, però, termini di paragone con la produzione documentata o attribuita al Pampillonia, espressione di un linguaggio plastico e figurativo differente, strettamente ancorato a modelli culturali barocchi. Inattendibili appaiono, pertanto, le informazioni sopra menzionate relative al simulacro, e assenti, allo stato attuale delle ricerche, testimonianze documentarie che lo riguardino. Come ritenuto da Salvatore Farinella, invece, il gruppo statuario può essere attribuito allo scultore gangitano Filippo Quattrocchi, figura di un certo interesse del panorama artistico siciliano settecentesco, membro di una famiglia di scultori, pittori, intagliatori e religiosi, al quale sono da riferire a Milazzo altre due opere, un *Santo Stefano protomartire*, conservato nel duomo, e un *San Vincenzo Ferreri*, collocato nella chiesa di Nostra Signora del Rosario, il primo documentato e consegnato nel 1786, il secondo attribuito (Farinella, 2004, pp. 63 e 158). Lampanti e indiscutibili sono, invero, le affinità che il gruppo milazzese esibisce con altre sculture del Quattrocchi e che per quelle di analogo soggetto – come il *San Giuseppe con Bambino* della chiesa del convento Madonna della Dayna, a Marineo, e quelli delle chiese madri di Villalba e di Polizzi Generosa – si va ben oltre l'aspetto stilistico e formale. La nostra opera appare, infatti, rispetto ad esse pressoché identica, sia per quel che concerne la figura di San Giuseppe, sia per quanto attiene a quella del piccolo Gesù. Tale e quale è l'abito del nostro Santo, con ampio girocollo che lascia scoperte le clavicole e che forma al centro una piega, uguale il panneggio – ora morbido ora spigoloso e geometrico – del mantello che cade dalla spalla sinistra ed il cui nugolo di pieghe contribuisce a tradurre un senso di movimento, di un avanzare lento ma sicuro. Assai espressivo, il volto barbuto di San Giuseppe richiama puntualmente nei tratti fisionomici la migliore produzione di Quattrocchi. Gli zigomi alti e lievemente pronunciati, il naso dritto e le arcate sopraciliari ben definite, connotano, infatti, anche i visi di altre statue dell'artista, come, ad esempio, quello del *San Filippo Apostolo* della chiesa del SS. Salvatore di Gangi, eseguito nel 1813. Anche il simulacro del Divino Infante è analogo agli altri di eguale soggetto realizzati dallo scultore gangitano. Raffigurato col viso paffuto e i capelli mossi indossa una morbida tunichetta le cui pieghe appaiono identiche, al pari delle maniche arrotolate che lasciano parzialmente scoperte ambedue le braccia, nelle statue della chiesa madre di Polizzi Generosa e in quella di San Paolo a Gangi. Anomalo è il mantello, appoggiato alle spalle senza essere trattenuto in alcun modo, presente anche nell'opera gangitana dove è però fissato da una stretta fascia che trasversalmente cinge il busto. Comune a diverse altre statue scolpite da Quattrocchi è, invece, la posizione del piede destro, arretrato rispetto al sinistro per accentuare il senso dell'incedere della figura e sottolinearne la dinamicità. Grande cura è riservata alla resa dei particolari, dall'intaglio mosso delle ciocche delle chiome, ai sandali monofascia di cuoio vero, al modellato accentuatamente realistico delle mani e dei piedi, nei quali, con estrema attenzione, sono poste in risalto le vene e incisi i solchi ungueali. Un misurato decorativismo caratterizza, infine, la resa degli abiti, ornati da motivi fitomorfi isolati, piuttosto stereotipati, che non trovano particolari confronti con i tessuti coevi e che sembrerebbero essere stati in parte ritoccati in occasione di un restauro avvenuto alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso.

Giampaolo Chillè

Bibliografia

Micale – Petrungaro, 1996, p. 130; Chillemi, 1999, p. 152; Di Giacomo, 2003, p. 195; Farinella, 2004, p. 170; Di Giacomo, 2008, p. 179; Chillemi, 2011, p. 145, fig. p. 141.

2015 Lombardo Edizioni

98057 Milazzo (Me) Italy
Via M. Regis, 108
Tel. 090 9283641
info@tipografialombardo.it
www.tipografialombardo.it

Vietata la riproduzione totale o parziale e con qualsiasi mezzo
I diritti sono riservati agli autori

Finito di stampare nel mese di Giugno 2015
Presso la Litografia Lombardo
Milazzo (Me) Italy

ISBN 978-8899150-06-8